

“Il mestiere di storico”, IV/2, 2012, pp. 43-45

A.M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 411.

Dopo un periodo di appannamento, quando altri momenti e tematiche della storia italiana contemporanea (la Grande guerra, il Fascismo, la Resistenza) hanno catalizzato l'attenzione storiografica e mediatica, il Risorgimento è tornato al centro di una vivace attenzione. Vi hanno contribuito, non c'è dubbio, le domande che hanno accompagnato la lunga fase di transizione della società italiana negli anni di crisi della cosiddetta “prima Repubblica”. Come ha ben testimoniato l'anniversario del 2011, il dibattito ha trascorso il confronto tra gli addetti ai lavori, alimentando un'intensa controversia negli spazi del “discorso pubblico” nazionale. Limitando lo sguardo al campo degli studi, va riconosciuto tuttavia che l'attivismo storiografico non è stato un derivato scontato della congiuntura politica o della scadenza celebrativa. Da oltre un ventennio, sull'onda di un dialogo proficuo con la storiografia internazionale, gli studi sul Risorgimento e sull'Ottocento italiano hanno registrato un rinnovamento significativo, un cui primo bilancio si può trovare nel volume collettivo *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a cura di M.L. Betri (Torino-Roma, Carocci, 2010).

L'*Atlante culturale del Risorgimento* si presenta a sua volta come una sintesi efficace di alcune linee di tendenza storiografica, di approcci tematici e di opzioni interpretative che hanno segnato la più recente stagione di studi. I ventotto saggi che compongono il libro sono dedicati alle «parole che hanno costituito l'ossatura del vocabolario politico risorgimentale»: l'obiettivo è quello di analizzare i modi in cui il Risorgimento «si è costruito e si è rappresentato a livello concettuale» (p. V) tra la fine del XVIII secolo e la proclamazione dell'unità. Il volume respira dunque il clima della svolta “culturalista” delle ricerche sul Risorgimento. Come tale, si affianca ai lavori più citati di questo filone di studi, da quelli di Alberto Mario Banti (*La nazione del Risorgimento*, 2000) all'*Annale* Einaudi (2007), curato da Paul Ginsborg e dallo stesso Banti: opere importanti e controverse, alle quali va riconosciuto il merito di aver rilanciato l'interesse e il dibattito sul tema. Sarebbe però improprio schiacciare l'*Atlante culturale* sull'accesa polemica storiografica (e non solo) sollevata in particolare dalle categorie di Banti sulla nazione (che lo studioso ha riproposto con accenti ancora più radicali in *Sublime madre nostra*, 2011). C'è molto altro, a ben vedere, grazie alle competenze variegiate dei curatori e dei collaboratori coinvolti nell'impresa: c'è soprattutto un prezioso allargamento dello sguardo al discorso nazionale che transita lungo molteplici percorsi e manifestazioni della riflessione culturale e della costruzione politica del primo Ottocento.

La suddivisione dei testi risponde all'esigenza di organizzare la materia per quattro grandi aree tematico-lessicali. Si comincia con la «percezione del tempo storico», le voci che definiscono il «campo dell'esperienza collettiva entro il quale gli attori si collocano» (p. VII). Questioni di ampio spessore, a lungo dibattute dai contemporanei e dagli studiosi (*Decadenza* di M. Verga, *Progresso/Incivilimento* di F. Sofia, *Risorgimento* di A.M. Banti), fungono da apertura problematica, evidenziando soprattutto l'imporsi di una visione nuova del tempo, «vibrante di attese e carico di progettualità» (VIII).

Si passa poi all'area lessicale più propriamente interna ai vari «campi dell'esperienza» (pp. 41-196). Dovendo coprire un territorio potenzialmente sterminato, la sezione è forse quella che più soffre della scelta editoriale di limitare il numero complessivo dei lemmi, che avrebbero tratto vantaggio da una più robusta immissione di richiami anche agli “spazi” e ai “luoghi” dell'esperienza. I contributi sono in ogni modo eloquenti nel restituire la portata dei mutamenti che dalla elaborazione concettuale transitano nei recinti dell'organizzazione sociale e della partecipazione pubblica. Si tratta di un processo tutt'altro che lineare, come bene emerge dai vari saggi, ritmato da una continua, spesso ambigua oscillazione (anche lessicale) tra le persistenti resistenze alla

modernizzazione e le domande inedite provocate da un contesto sottoposto a improvvise accelerazioni. Lo sviluppo e l'estensione della sfera pubblica disegnano lo scenario in cui sono chiamati a confrontarsi istituzioni, intellettuali, segmenti di società che reclamano ruoli da protagonista. Intorno alla dialettica tra espansione dello spazio pubblico e reazione dei governi della Restaurazione - «Uno Stato senza pubblico, prima ancora che senza Costituzione e senza rappresentanza» (p. XI) - ruotano i lemmi della sezione: *Associazione* (F. Conti), *Censura* (C. Castellano), *Esilio* (M. Isabella), *Feste e rituali* (A. Petrizzo), *Letterati, Lettere, Letteratura* (G. Albergoni), *Liberale/Liberalismo* (M. Meriggi), *Moderati/Democratici* (A. Chiavistelli), *Nobiltà/Borghesia* (C. Capra), *Opinione pubblica* (M. Meriggi), *Reazione* (N. Del Corno), *Segreto e società segrete* (C. Castellano), *Teatro* (C. Sorba).

La terza sezione (pp. 197-250) si concentra sul «soggetto nazionale»: quattro voci - *Italiani/Italiane* (S. Patriarca), *Nazione* (A.M. Banti), *Papa* (E. Francia), *Popolo* (G. Bonaiuti) – sono assunte ad architrate dello sforzo attraverso cui «la cultura risorgimentale rende visibile la nuova continuità a cui sta dando forma» (p. XI), configurandosi come movimento rivoluzionario capace di interpretare l'idea di una comune identità italiana.

Infine, la quarta sezione (pp. 251-388) dell'*Atlante* si sofferma su quello che viene chiamato l'«immaginario istituzionale». *Costituzione* (L. Mannori), *Diritti/Doveri* (P. Costa), *Indipendenza* (M. Meriggi), *Libertà* (E. Biagini), *Monarchia/Repubblica* (P. Colombo), *Municipalismo* (P. Finelli), *Rappresentanza* (A. Chiavistelli), *Responsabilità ministeriale* (L. Lacchè), *Unità* (L. Mannori): questi i lemmi cui è affidato il compito di evidenziare attraverso quali passaggi e discussioni le aspirazioni ideali abbiano preso forma sul terreno della concreta progettualità politica. Nel complesso, l'intento dei curatori di fare dell'*Atlante* uno strumento di discussione e un incentivo alla realizzazione di nuove ricerche può dirsi largamente raggiunto. Ciascuna voce, affidata a specialisti della materia, è attenta a cogliere le periodizzazioni interne, contiene dense sistemazioni teoriche e numerosi spunti di riflessione problematica. Il Risorgimento è restituito al proprio tempo, con l'invito a studiarlo partendo dalle categorie, dal linguaggio, dai significati che i contemporanei attribuivano alle attese ideali e alle questioni dell'assetto politico, istituzionale, amministrativo. Esemplari in questo senso, quasi a dare un senso circolare al volume, sono i saggi di apertura e di chiusura, dedicati a *Decadenza* e *Unità*. Nel primo, Marcello Verga allude alla «decostruzione dello schema storiografico e politico-culturale che legittimava nell'intreccio tra decadenza politica e morale, fine dell'indipendenza degli Stati italiani e Risorgimento, la nascita dello Stato nazionale unitario»: e per questa via insiste sulla necessità di esplorare «la coerenza di una società che non ha alcuna ragione di essere letta alla luce della modernità che poi le avrebbe dato un senso» (pp. 16-17). Luca Mannori evidenzia come al termine «unità», poi affermatosi sulla scia della predicazione mazziniana e democratica, sia stato preferito a lungo quello di «unione»: più adeguato, quest'ultimo, a rimarcare il generico assetto confederale che avrebbe dovuto collegare i vari popoli italiani dopo il conseguimento della libertà e dell'indipendenza, dentro un quadro di confermata fedeltà alle appartenenze local-regionali. L'«italianismo» che affiorò nel discorso nazionale, a forte base storico-letteraria, era dunque inizialmente lontano dall'essere «sinonimo di unitarismo istituzionale» (p. 378). Fu la constatazione dell'«impossibilità di conquistare la libertà all'interno dei vecchi spazi politici» (p. 384) a spingere verso la metà degli anni Cinquanta in direzione della monarchia costituzionale sabauda, l'unica a garantire la solidità di istituzioni funzionale all'obiettivo da raggiungere. «Il mistico unitarismo mazziniano veniva dunque riscritto nella prosa della monarchia costituzionale, in cui il popolo cessava di costituire una grandezza autosufficiente e si gettavano le basi di quell'equilibrio duale corona/nazione su cui si sarebbe retta l'Italia liberale per i successivi sessant'anni» (p. 386).

L'*Atlante* giunge a coronamento di un percorso storiografico che punta a lasciare definitivamente alle spalle le posizioni di tipo teleologico: le stesse che per molto tempo (con qualche rigurgito evidente ancora nel 2011, sotto l'impulso «civico» a contrastare le pulsioni antiunitarie) hanno ingabbiato la comprensione dei regimi preunitari entro le maglie strette dello sbocco «inevitabile» del 1861. Nessun dubbio sul fatto che opere come l'*Atlante culturale* portino un contributo

fondamentale all'esplorazione della «mentalità patriottica», riportandone alla luce la dimensione complessa e i tragitti non rettilinei. L'impressione è che l'intento di sottolineare l'originalità dell'approccio spinga talvolta (seppure qui con meno enfasi rispetto ad altri saggi recenti) a qualche forzatura nei confronti della storiografia più tradizionale. La tesi secondo cui quest'ultima avrebbe a lungo scontato la difficoltà di comprendere «fino in fondo motivazioni e dinamiche» (p. VI) del processo unitario, a causa delle perduranti implicazioni sul presente sottese al discorso sul Risorgimento, non persuade del tutto: e andrebbe per lo meno sfumata, anche per rendere giustizia a una tradizione di ricerca che si è diversificata nel tempo per tematiche e indirizzi e non è stata priva di apporti per molti versi precorritori di quelli attualmente in voga.